

dentro i NO GLOBAL

## Il movimento vede la crisi Casarini, "fuga" nella notte

**Genova.** Stremati alla meta, sul mare, il concerto. Il corteo che è partito piccolo piccolo ed è arrivato gonfio. Negli occhi dei genitori di Carlo Giuliani il segno di un risultato superiore alle aspettative. Questo li rende felici, ancora una volta commossi. E rende meno amara la constatazione inevitabile: il movimento no global arriva al secondo anniversario del G8 sull'orlo della crisi. Sgretolato nella sua composizione, litigioso, con le varie anime a cercare di marcare - o smarcare - la propria presenza. C'è stato un sentimento ancora condiviso, che ha portato tutti in piazza Alimonda: l'affetto sincero per quel ragazzo ucciso mentre «si difendeva dall'assalto dei carabinieri». Ma la formula non piace più. Solo l'ostinato lavoro della famiglia Giuliani e del suo Comitato ha portato la manifestazione fino in fondo, ma il modello proposto non trova più quell'adesione che l'anno scorso aveva portato di nuovo il movimento a trasformarsi in laboratorio.

Lo screezio più evidente, oppone il "Comitato Carlo Giuliani" ai Disobbedienti: con i ragazzi dei centri sociali e dell'area a loro vicina qualcosa si è rotto. Per certi versi sono gli stessi motivi che hanno tenuto lontano la grande massa cui avevano abituato i Cobas e la galassia delle mille associazioni no global. Un segnale tangibile è stata la fuga, la notte tra sabato e domenica, di 80 Disobbedienti del nord-est, Luca Casarini in testa: assenza giustificata, c'era un'altra manifestazione. Ma perché non a Genova, allora? Perché - e su questo si allineano le associazioni - l'anno scorso Genova e il popolo italiano no global si appropriavano di una città che solo 12 mesi prima era stata ridotta a grande prigione, con barricate, rivolte, repressioni. C'era l'esigenza impellente di riconquistarla, insieme ai genovesi tutti che in effetti si erano ri-

versati in massa in un corteo infinito. Queste stesse anime hanno visto il 20 luglio 2003 come una *via crucis*, attraverso le stesse strade e gli stessi incroci camminati da "Carletto" due anni fa. Un funerale silenzioso, commemorativo. Quasi in contraddizione con la filosofia che portò al successo le manifestazioni 2002: «Non celebriamo un martire, chiediamo verità e giustizia per tutti i fatti di Genova». Emerge invece che il movimento ha registrato oggi un passo indietro: «Ci siamo fermati mentre tutto attorno a noi è cambiato». Perché Carlo Giuliani è nella loro memoria, fa parte della loro identità, ma chiedono di «andare oltre», verso le migliaia di sfide nuove che si sono presentate.

Lo scollamento si legge anche sul programma delle decine di iniziative della settimana appena passata. Ciascuna sigla per conto suo, forum per forum, argomento per argomento. Se è vero che la lottizzazione dei portavoce del Social Forum era palesemente ostentata, oggi la deflagrazione sfiora l'incomunicabilità. Antonio Bruno, del Comitato Verità e Giustizia, la vede così: «È finita la visione del Forum come ombelico del mondo. Anime che lavorano su progetti diversi. A me pare una ricchezza». Ed è forse grazie a Bruno che il calendario dell'anniversario ha guardato anche «oltre» quel maledetto 20 luglio. Piero Bernocchi, tra i fedelissimi Cobas tornati a Genova, è diplomatico: «Arriviamo stanchi dopo un anno micidiale. Ma emotivamente abbiamo assecondato la richiesta della famiglia Giuliani».

Giuliano Giuliani non si arrende: «Non dobbiamo stancarci mai di seminare la verità». La sua forza è moltiplicata grazie alla moglie Heidi. Ma questo popolo che ancora una volta ha risposto all'appello, silenziosamente e senza proclami annuncia: l'anno prossimo si cambia.

**Gio. M.**